



**Europa la brutta figura dell'Italia**

MARCELLO SORGI

Che a Roma fosse nell'aria, si era capito. Ma che l'Italia si sarebbe presentata a Bruxelles divisa, anzi, con una serie di divisioni che attraversano maggioranza e opposizioni sul problema dell'uso delle armi fornite dagli alleati da parte dell'Ucraina, è bastato il documento che la maggioranza di popolari, socialisti e liberali che sostiene la Commissione presieduta da Von der Leyen vorrebbe mettere ai voti nell'Europarlamento per metterlo in chiaro.

Nei negoziati diplomatici complicati, quando la ricerca di un'intesa sembra impossibile, per salvare almeno la volontà di continuare a trattare si suol dire che «c'è accordo sul disaccordo». In questo caso, ognuno dei partiti ha trovato una propria ragione per dire «no» all'impiego delle armi in territorio russo. Così Meloni ha cercato fino all'ultimo di convincere Von der Leyen a emendare il testo che propone di eliminare le «restrizioni» alla strategia militare di Zelenski lasciando liberi i singoli Stati di decidere per conto proprio. Tajani ha già detto in varie occasioni che «l'Italia non è in guerra con la Russia». Salvini semplicemente voterà «no».

Si sa che la guerra russo-ucraina è motivo di forti dissensi all'interno del costruendo «campo largo». Ma in questo caso si delinea un'alleanza tra 5 stelle e Avs, contrari alla posizione della Commissione, a dispetto del Pd, che al suo interno ha un'ala solidale con Kiev, e un'altra che vorrebbe cogliere l'occasione per passare - armi e bagagli, verrebbe da dire - con i pacifisti. Se solo si considera che i leader dell'opposizione si erano fatti fotografare insieme, con un boccale in mano, alla festa di Avs, tanto da far parlare di «patto della birra», o il brindisi non è stato di buon auspicio, o la durata del «patto» è stata davvero breve.

Ma la rottura più grave resta quella all'interno della maggioranza di destra centro, che sull'Ucraina era riuscita finora a mantenere una parvenza di unità nel Parlamento italiano, seppure con vistose prese di distanza da parte della Lega nel corso del dibattito, in occasione di tutte le votazioni sull'invio di armi a Kiev. Invece alla vigilia della votazione in Europa, c'è stato una sorta di «liberi tutti». Inutile dire che l'Italia non fa una bella figura. —

© RIPRODOTTO CON PERMESSA

# Patto anti-green deal

Il presidente di Confindustria contro il taglio alle emissioni  
 “Un rischio per l'industria”  
 La premier: norme da cambiare

**IL CASO**

LUCA MONTICELLI  
 ROMA

«S

el'Europa deve cambiare marcia anche l'Italia è chiamata a nuove scelte coraggiose». Il messaggio è del presidente di Confindustria Emanuele Orsini alla sua prima assemblea annuale. Davanti a tutto il governo schierato in prima fila, il leader degli imprenditori punta il dito contro l'Europa: «Non dobbiamo dimenticare che oggi le transizioni - energetica, ambientale e digitale - pongono fondamentali quesiti industriali, politici ed etici che non possiamo più ignorare. Il problema è il Green Deal, continua Orsini, che è «impregnato di troppi errori, l'industria è a rischio. La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Un attacco durissimo che trova la sponda della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Sono d'accordo, il go-

**Orsini: “Stiamo regalando il mercato dell'auto elettrica alla Cina”**

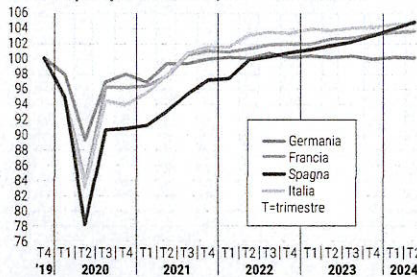
verno prende l'impegno per correggere queste scelte». È la prima di tante altre promesse che la premier farà nel corso del suo intervento.

Orsini si aspetta dal Piano strutturale di bilancio del governo «quelle riforme e quegli investimenti che sono assolutamente necessari, politiche industriali serie e incentivi rilevanti in risposta al post Pnrr». Il leader ha in testa la «spinta» di Industria 5.0, il pacchetto di incentivi all'innovazione che nei mesi scorsi è stato al centro delle polemiche tra aziende ed esecutivo: «Senza rischiamo lo stallò o, addirittura, un passo indietro». Nell'agenda delle priorità di Orsini ci sono i conti pubblici - «apprezziamo la barra dritta del Mefi - la produttività, la sburocratizzazione a costo zero, il nucleare e il piano Draghi considerato «vitale» per il cambio di passo dell'Europa e «le sfide ciclopiche» sul fronte della competitività.

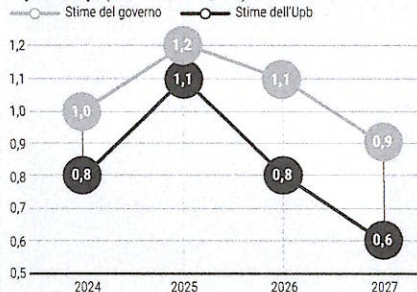
Un passaggio del discorso è riservato alle relazioni industriali: «Con i sindacati abbiamo tanto da fare insieme, siamo pronti ad avviare un'azione comune per contrastare i troppi contratti siglati da soggetti di inadeguata rappresentanza. Come alcuni sembrano non voler ricordare, Confindustria prevede retribuzioni ben più elevate del salario minimo

**IL PIL A CONFRONTO**

Così nelle principali economie Ue, 100=4° trimestre 2019



Le stime sul Pil Reale: il confronto sulle previsioni del governo e quelle di Upb (valori tendenziali, in %)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Eurostat / Upb

per legge. Noi - aggiunge Orsini - difendiamo il principio che il salario si stabilisca nei contratti, trattando con il sindacato». Ma la vera preoccupazione, il chiodo fisso, resta il Green deal: «La filiera italiana dell'automotive è in grave difficoltà, depauperata del proprio futuro dopo aver dato vita alle auto più belle del mondo e investito risorse enormi per l'abbattimento delle emissioni. Stiamo regalando alla Cina il mercato dell'auto». Il feeling con Meloni nasce qui: la premier definisce lo stop ai motori endotermici nel 2035 «autodistruttivo» per l'economia europea. E apre le porte agli imprenditori: «Con me avrete un confronto leale e regole certe, non andremo sempre d'accordo ma l'Italia può ancora stupire se lavoreremo insieme». Le critiche per la cancellazione del Superbonus per la premier sono acqua passata: «Abbiamo detto dei no perché non si butano dalla finestra i soldi dei cittadini, è finita la stagione dei bonus». Ora, insiste, è il momento della lotta comune alla burocrazia - «mi sento come uno di voi quando vedo gente che fa di tutto per non risolvere i problemi» - e occorre aumentare la produttività del lavoro. «L'obiettivo della cre-



A Roma leri l'assemblea di Confindustria col presidente Emanuele Orsini (foto)

scita all'1% è a portata di mano», ribadisce la presidente del Consiglio: «Ogni trionfalismo sarebbe infantile ma non era scontato vedere l'Italia crescere più della media europea, dopo anni in cui eravamo in fondo alle classifiche». Meloni non entra nel merito della manovra, l'unico riferimento è il sostegno alle famiglie con figli che, assicura, non è dettato da «una scelta etica, ma da una necessità economica». L'invito al confronto lanciato da Orsini

Gli industriali: subito investimenti e misure contro il caro-energia

## Dai manager fiducia a tempo “Giorgia rispetti gli impegni”

**LEREAZIONI**

ROMA

U

n'apertura di credito che andrà verificata nel breve periodo con le misure in manovra, poi il confronto si sposterà sui progetti di medio e lungo respiro, come il nucleare. La sensazione a caldo dei tanti imprenditori che ieri hanno partecipato all'assemblea di Confindustria a Roma è quella di aver trovato nella presidente del Consiglio una interlocutrice disposta ad ascoltare le istanze delle aziende, quindi il suo intervento non può che essere giudicato «positivo». Però la pancia di Confindustria si aspetta i fatti.

La priorità per la prossima manovra è «l'accelerazione degli investimenti», sottolinea

l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che aggiunge: «La spesa del Pnrr va migliorata e poi va mantenuto il rigore assoluto sui conti pubblici perché il debito va ridotto».

Emma Marcegaglia, ex leader dell'associazione, sottolinea come Meloni si sia impegnata per cambiare la visione europea sul Green deal e ha garantito un dialogo continuo». Marcegaglia ricorda che la richiesta che gli imprenditori fanno al governo è di «mantenere il taglio del cuneo fiscale e cominciare a ragionare anche sull'Irap». Il costo dell'energia, continua, «è un problema enorme, è un tema di competitività decisivo, mi pare che la presidente Meloni abbia aperto una discussione anche su questo». Quanto al nucleare, sottolinea l'ex presidente, è «per noi veramente

un tema importante, crediamo nella decarbonizzazione ma va fatta in modo non ideologico». Il nucleare è un tasto che tocca anche Paolo Lambert, presidente di Acimac, l'associazione dei produttori di tecnologia per la ceramica: «Ci vuole un approccio nuovo sul nucleare, non è solo un modo per abbattere i costi dell'energia, ma è una questione di innovazione, di cambiamento del processo tecnologico». Lambert ribadisce i tre temi fondamentali che devono essere nell'agenda politica: «Ambiente, energia, burocrazia. Mai come in questo momento abbiamo chiare le cose da fare, Meloni l'ha detto e mi ha stupito positivamente, è il momento di affrontare questi nuovi tempi, siamo entrati in un'era nuova».

Secondo Roberto Bozzi, presidente di Confindustria



“  
 Carlo Messina  
 Accelerare gli investimenti e la spesa del Pnrr. Rigore sui conti, il debito va ridotto

Romagna, «occorre anticipare i problemi e sostenere gli investimenti, soprattutto sull'intelligenza artificiale e sul nucleare». Bozzi è preoccupato dal fatto che possa arrivare una nuova crisi: «La politica deve anticipare i problemi e pensare alle prossime mosse». Le im-